

CERCATORI DI VERITÀ/2. Lino Totaro, fondatore dei Militari democratici, Pierpaolo Romani, del Centro Polesano

«Venti anni di aeronautica. Non sono riuscito a diventare più di sergente maggiore. Eppure mi sono prima diplomato poi laureato. Si vede che non ero proprio un buon soldato» Lino Totaro ironizza su se stesso e sulle tappe della sua lentissima carriera. Un'ironia un po' amara. Lui, all'«arma azzurra» ci credeva davvero. Tanto da diventare uno dei leader della battaglia per la democratizzazione dell'esercito partendo proprio dalle caserme dell'aeronautica.

Erano gli anni Settanta. Tembi di piombo e sangue per alcuni versi incredibili e fecondi per altri. «Erano gli anni della grande apertura democratica della spinta al cambiamento della società della voglia della gente di partecipare di essere protagonista sulla scena politica». Il contrario di adesso. Ma tra quegli anni e oggi c'è di mezzo un mare stragi, terrorismo lupare e il crollo di tangenti.

Lino ha oggi 53 anni. È un po' uno degli emblemi del «travolto» da questo mare. Nel 1979 dopo un faticoso ventennio nell'aeronautica è stato costretto ad andarsene. «Ero talmente arrabbiato. Così sono andato a lavorare in Africa pensionato a 37 anni. Capito? Il mio comandante era Zeno Tascio. Sì lo conoscete. È quello di Ustica. A quei tempi era meno noto. Nel 1979 sono partito sono tornato dopo vent'anni e ho aperto un attività a Brindisi. Ma ho ancora rabbia dentro. Così sono tornato a occuparmi di problemi militari con Mario Ciancarella anche in memoria di Sandro Marcucci. Un ufficiale che ha subito le persecuzioni dei superiori. E che in pensione è morto stragamente».



La ricostruzione del Dc9 l'itavia; sotto: a sinistra Lino Totaro, a destra Pier Paolo Romani (foto P. Barucci)

Laura/Agl

Due generazioni contro i silenzi

«Le mie liti con il generale prima della strage di Ustica»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

condizionato la nostra democrazia. «Due anni dopo nel 1977 arrivò a Pisa Zeno Tascio. Noi facevamo un giornale interno. Comma 22 e lui ci denunciava ogni mese ogni volta che usciva. Quello che dava maggiormente fastidio era il fatto che noi sottufficiali democratici avevamo aperto un dialogo con la cittadinanza. Andavamo nei quartieri nei dibattiti a spiegare che cosa volevamo. Nel 1978 fecero una visita di controllo. Non marono me e un altro. Quello tentò addirittura il suicidio. Comunque furono costretti a riprendersi. Nel processo di La Spezia dove ero imputato per insubordinazione fui anche assolto. Allora Tascio mi chiamò e disse: «Ora ti Ma lui non era a Pisa per caso. L'anno successivo ci fu Ustica. Giugno 1980».

Una teoria personale

Parla di Ustica e si scaldi. Fra uscito dall'aeronautica da pochi mesi travolto dal suo «passato» di contestatore democratico in una struttura che democratica lo era poco. «Ho una mia teoria su Ustica. Come mai Tascio era a Pisa? Non trovate strana l'idea che quel la sera fu dato l'ordine di un attacco simulato? Io dico che su Ustica passano tre comandi di controllo militare. E che Sandro Marcucci quando è morto stava facendo accertamenti proprio su Ustica e che noi come movimento poniamo

il problema della gestione delle ditte che fanno le revisioni degli aeroplani: quello dei piloti addestrati prestati all'estero eccetera. Un fiume in piena Totaro. Non c'è un buon militare lo capisco. Ma davvero un buon militare non deve essere un buon cittadino?»

Solo dopo un tal conto lungo e serrato. Lino allenta un po' la tensione. Con la voce un po' altona racconta di quella volta «quando fui punito per un motivo inesistente capzioso a cinque giorni. Dopo aver scontato la pena il generale mi chiamò e mi chiese se avevo capito il motivo della punizione. Se volevo di ventiarci o un buon militare. Io dissi che non avevo capito allora lui mi cacciò via. A quel punto io tirai fuori il codice penale militare e la costituzione e dissi: mi fa vedere per favore con quale legge dello Stato lei si può permettere una cosa del genere. Può permettersi di cacciarci in modo così vilano? Io lo credevo allora e lo credo oggi. Le forze armate devono uniformarsi allo spirito democratico della costituzione. Su questo il dibattito politico è chiuso perché è inesistente».



Quando Pierpaolo Romani è nato, Lino Totaro stava già combattendo la sua battaglia per la democrazia nell'aeronautica. Venti anni dopo si ritrovano sulla stessa barricata, dalla parte della democrazia. Romani gira l'Italia con una mostra fotografica sulle stragi. «Testimonio l'impegno del Centro documentazione polesano contro l'indifferenza». Dice: «La memoria è il contrario della morte». Totaro è stato in aeronautica tra il 68 e la strage di Ustica. È un militare controrcorrente. È uno dei fondatori dei Militari democratici. «Quante punizioni per portare la costituzione in caserma. Poi a Pisa venne Zeno Tascio, lo ricordate? Fui costretto ad andarsene. E Ustica...».

«Le nostre foto di dolore come futuro della memoria»

DAL NOSTRO INVIATO



«Non c'è una foto che non si possa conoscere se la si vuole vedere. La frase è di Isidoro Feinstein. Stoc e campeggia sul tabellone illustrativo che accompagna la mostra fotografica su Memoria di futuro stragi delitti e terrorismo che hanno attraversato gli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia. Foto di gente ammazzata in una guerra sommersa e drammatica, ma che ormai rischia di svanire nella memoria di finire dimenticata. Cimitero dove riposano i morti della follia umana del sistema di potere».

Morti che in questa seconda Repubblica o quello che è la gente ha cessato di amare, ricordare, e rispettare? Ma davvero la gente ha cessato di amare e di ricordare i morti ammazzati dalle stragi politiche e del terrorismo? La risposta è anche in quelle foto esposte a Pisa nel Palazzo dei congressi nel corso del primo convegno nazionale intitolato Dare voce al silenzio degli innocenti. Pierpaolo Romani, 24 anni di Baruchella in provincia di Rovigo scrive la testa. I diritti delle minoranze, i diritti di chi non ha più voce per farsi sentire, non possono essere archiviati».

Nati due volte

Le iniziative cominciarono nel 1973 sullo statuto dei lavoratori sull'obiezione al servizio militare sulla religione con padre David Maria Turoldo sulla chiesa e i conflitti sociali con Ernesto Balducci. Poi sul Cile sulla media sulla scuola sui bambini. Nel 1976 cominciamo il cinemaforum con una serie sul cinema sovietico post-rivoluzionario. Da allora il cinema è diventato uno dei nostri punti fermi. Oggi abbiamo 8 mila videocassette e un centro documentazione che di ogni film fornisce schede. E uno dei nostri fini all'occhio. Abbiamo

mo anche pellicole del cinema sperimentale e formiamo film a scuole e associazioni culturali».

C'è un'altra data importante nella vita del centro: il 1984. Pierpaolo Romani continua a raccontare con enfasi rincorrendo fatti appuntamenti segnando i passaggi di una storia che è anche storia delle diverse indifferenze sulla fame nel mondo sui diritti dei popoli schiavizzati sulle migliaia di morti anonime lungo anonime strade della terra. «Nel 1984 il Cdp allarga la propria azione diventando la sede della Lega internazionale per la liberazione ed i diritti dei popoli. Da quell'anno in poi abbiamo sempre realizzato il Festival dei popoli».

Nel 1984 essere popoli ai confini degli imperi. Il primo festival in agosto nell'abbazia di badia Polesine con attenzione alla musica popolare e alle culture minoritarie con tanto di mostra fotografica. L'ultimo nel 1994 è stato dedicato ai lager. «Noi vogliamo coltivare la memoria perché come dice Wiesse la memoria è il contrario della morte. Così abbiamo chiamato il nostro convegno festival mostra. Se questo è un uomo. Titolo al quale abbiamo aggiunto quattro verbi all'imperativo: guarda, ricorda, racconta, resista. Una mostra sulla storia i luoghi e le voci di chi è morto di chi è sopravvissuto. Un lavoro che non intendeva demonizzare un momento storico o un popolo, ma ricordarci l'antica verità scritta da Sofocle nell'Antigone. Molte le cose tremende e nulla più temendo dell'uomo».

Stragi e mafia

Avevo diciotto anni quando mi sono avvicinato al Centro di documentazione. Sono sempre stato sensibile alla difesa dei diritti delle minoranze. In più avevo una grande attenzione ai problemi legati alla difesa della democrazia come stragismo, terrorismo e mafia. Ho cominciato cercando libri nella biblioteca e seguendo i cineforum. Poi dando una mano più fattiva usando il cinescopio organizzando convegni e dibattiti. I frequentatori del convegno scivolano lungo i corridoi tra i pannelli delle mostre fotografiche e il tavolo dove Pierpaolo ha messo in fila i libri stampati dal Cdp nel corso della storia ventennale del Centro polesano. La gente si ferma a scorse i titoli compra qualcosa. «È questa una grande vetrina. C'è tanta gente che non intende mollare che vuole la verità sugli episodi oscuri della storia. C'è tanta gente che vuole vedere crollare il muro che ci divide dalla verità. Il nostro impegno serve a questo. Ma ci aiutano in tanti. Per esempio grandi fotografi come Uliano Lucas o Grazia Neri ci hanno donato loro foto. Un modo di sostenere il nostro impegno».

Un impegno gratis. Ma questo neanche serviva sottolinearlo. Anzi alla fine della chiacchierata Pierpaolo confessa che ci si rimette di tasca propria. L'etica la morale il rispetto per la memoria di chi si è battuto per la libertà di ognuno hanno forse un costo un valore economico? «No, non ce l'hanno» dice. «Ma non vale soltanto quello che ha un valore economico». Ci sono cose più importanti sottintese con l'impegno Pierpaolo. «Un impegno che non valuti solamente il vantaggio politico ed economico ma che ci faccia essere liberamente solidale».

Giudizio elettronico

«Sono entrato in aeronautica che ero un ragazzino 17 anni. Mi hanno mandato a Padova poi a Udine. Stavo nel gruppo 401esimo Rca una cosa tipo Gladio. Ero l'addetto alle contromisure elettroniche. Ho studiato mi sono diplomato. Così quando mi hanno trasferito a Pisa era il 1968 mi sono iscritto all'università. Ha fatto il Sessantotto Totaro Anzi. Nell'università ho cominciato a fare la politica, a intendere i militari come un corpo della società democratica e non come un corpo estraneo. Nel 1974 mi sono laureato. Proprio in quel periodo sono iniziate le richieste di democratizzazione. Il movimento partì proprio con i sottufficiali di Pisa. L'anno di maggiore crescita fu il 1975. Vi ricordate? Il Partito comunista vinse le amministrative. Si veniva dalla vittoria nel referendum sul divorzio. L'Italia cambiava. Non l'hanno fatta cambiare».

In quei giorni di venti anni fa la protesta dilagò. Le manifestazioni bloccavano e se qualcuno veniva messo sotto inchiesta per insubordinazione a migliaia i colleghi in tutta Italia si autodannunciavano. «Si discuteva della legge dei principi sulla disciplina militare. Volevano stabilire la regola che noi fossimo cittadini in divisa rispetto ai diritti costituzionali. Ci scontrammo contro una cultura antidemocratica, contro una struttura fisiologicamente resistente al cambiamento e con un senso elitario della «vocazione». Anche oggi quando di un sistema fortemente portato alla «deviazione» dai compiti istituzionali. Deviato dai dettami costituzionali. Deviazioni che hanno

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

BARNEY SEI PROPRIO IN FORMA! RAI JOGGING? NO... MA CERTE MATTINE... ...CORRO IN BAGNO

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

VIE NI QUI, BETTY FREO STA PREPARANDO LA COLAZIONE! VA BENE... MA SA COME SA COME PREPARARLA? PIU' O MENO... COME VORRESTI LE GIOVA... NEL CASO DOVESSE RIUSCIRGLI?

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / LPA Milano

103 anni, rinuncia all'invalidità: «L'Italia ha troppi debiti» Regala indennità allo Stato

Per i suoi 103 anni ha ricevuto molte regalie ma uno ha voluto farlo lui stesso. A chi? Allo Stato italiano. Pietro Vittori, nel giorno in cui ha raggiunto l'ambito traguardo ha deciso di rinunciare a un suo diritto: l'assegno di accompagnamento concesso agli invalidi.

Ulteriormente costretto a restare seduto su una sedia a rotelle per i postumi di una frattura al femore spiega così la sua scelta. Lo Stato è già carico di debiti, meglio farlo risparmiare. «Se scetto come un lirellino libero anche come un lirellino libero mi sostiene che è la funzione da svolgere, perché tutti ormai da trent'anni sono qui e più che soffrire per i miei anni. E poi, il mio caso non mi preoccupa come ai miei tempi. Quelli domandano se la famiglia mi raggiunge con moglie».

lo lo sprona a richiedere l'assegno di accompagnamento per invalidi e messo ormai l'anima in pace. Mio padre è costretto alla sedia e nessuno riuscirà a smuoverlo dalle sue posizioni».

Vittori è nato nel 1892 in un paese in provincia dell'Aquila, se di sette fratelli tutti deceduti. 17 anni è emigrato negli Stati Uniti a Brunswick vicino a New York ma poi è rientrato in Italia per partecipare all'Armistizio mondiale. Si è ritrovato a Caporetto nascosto a salvarsi e a partecipare alla vittoria finale. Entrò nel conflitto nel 1919 e spese i suoi anni nelle trincee della Grande guerra.

Lavorò nelle ferrovie e sostituito in un museo vedendo il costo scelto di un lavoro in divisa e di un lavoro in divisa. «L'unico che ho passato in parte delle giornate sulle pedane di un treno».

Dal 1960 l'anno del definitivo congedo dal servizio l'anziano pensionato si è occupato soprattutto dell'orto e della fabbricazione di vino che è la sua passione. Poi ha avuto quell'incidente che lo ha costretto all'invalidità, anche se adesso confessa riesce a reggersi sulle ginocchia.

«Il segreto della mia longevità? Il vino», dice Vittori. «Quello di valle specialmente se è buono» aggiunge ma va bevuto con molta moderazione. Così per il suo compleanno si è concesso un bel bicchiere di «schiaetrà» il vino liquoroso delle Cinque Terre in modo da avere l'energia sufficiente per spegnere tre candele accese sulla torta confortato dai figli Barbara e Renato da due nipoti e tre pronipoti che lo hanno riempito di doni. «Ma il più bel regalo della mia vita è la memoria. Io ricevo di mio padre quando compii dodici anni un regalo di un uomo».